



CONGRESSO FEDERALE 2017

PALACASSA | PARMA | 21 MAGGIO 2017

Alla Presidenza del Congresso
Ai Congressisti

MOZIONE CONGRESSUALE N° 2

Presentata da Pietro Foroni

Presidente commissione permanente - "IV Commissione permanente - Attività produttive e occupazione" – Regione Lombardia

NUOVE NORME IN MATERIA DI CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA

PREMESSO CHE:

- il sistema economico, sociale, lavorativo è dinanzi ad un mutamento strutturale del paradigma sociale ed economico che impone una riflessione ed una ridefinizione dei termini del rapporto di lavoro e delle relazioni sindacali con la previsione di un sistema che garantisca, da una parte, una tutela efficace del lavoratore e, dall'altra, la possibilità per il datore di lavoro di sostenere la propria attività d'impresa che è bene comune e come tale va difesa recuperando la positività delle differenze, diversità che vanno non solo tutelate, ma altresì curate e poste nelle condizioni di divenire valori intorno ai quali promuovere persone ed imprese garantendo congruità e aderenza al territorio. Vanno recuperate le specificità e le opportunità che il territorio offre dal punto di vista imprenditoriale, opportunità che vanno sostenute con incentivi e finanziamenti ad hoc, non più a pioggia e sconsiderati;
- a latere della politica di sistema, il diritto del lavoro deve cambiare per rendere il rapporto di lavoro idoneo a realizzare veramente il dettato Costituzionale, ossia "l'esistenza libera e dignitosa". Ciò può accadere riscattando il principio della dignità orizzontale del lavoro, principio oramai da troppo tempo dimenticato e foriero di parte dei problemi occupazionali che oggi ci interessano.

CONSIDERATO CHE:

- appare indispensabile un ripensamento totale del contratto di lavoro, delle regole generali, delle competenze e delle relazioni industriali;
- alle parti sociali la Costituzione attribuisce un compito ed una responsabilità immensa, cioè la determinazione di un sistema di diritti e doveri all'interno del rapporto di lavoro che devono condurre a garantire ai cittadini per il tramite del lavoro un'esistenza libera e dignitosa e a soddisfare il principio di non discriminazione. Il tutto avendo a mente l'esercizio dell'attività di impresa che, anch'esso tutelato dalla Carta Costituzionale, diventa lo strumento necessario al fine sopra indicato;
- tra i principali temi lasciati alle parti sociali, seppure indirettamente, vi è la determinazione dei minimi salariali da applicare al rapporto di lavoro nei vari settori di appartenenza;
- come per altri aspetti, tale determinazione è oggi affidata ai CCNL, ovvero i contratti collettivi nazionali di lavoro, che allo stato hanno dimostrato tutte le loro criticità e non attualità rispetto alle moderne dinamiche;
- per contro, è invece necessario stabilire che la determinazione dei minimi salariali debba avvenire a livello regionale e financo aziendale, risultando indispensabile la considerazione degli elementi territoriali e produttivi che

sono alla base di una corretta determinazione del costo della vita, della capacità produttiva e conseguente individuazione del trattamento minimo da garantire. Per contro, la conseguenza della centralizzazione dell'operazione è la disuguaglianza, e ciò in aperta violazione del principio inviolabile sancito dall'art. 3 della Costituzione;

- questo fenomeno, già da tempo non più rispondente alle reali esigenze del mercato del lavoro, si è acuito con l'evoluzione tecnologica e la globalizzazione: la prima, ha generato ed ampliato differenze dei livelli di produttività, e ciò sia tra lavoratori, sia tra imprese; la seconda, ha determinato una grande incertezza dal punto di vista industriale non consentendo previsioni economiche di medio periodo con la conseguenza di rendere sempre più indeterminate le esigenze organizzative e produttive. Tutto ciò non ha fatto altro che aumentare la disuguaglianza organizzativa, professionale e produttiva all'interno delle varie aree del Paese;
- mantenere la centralità del contratto nazionale anche nella determinazione dei salari minimi non tiene infatti conto delle differenze connesse al potere d'acquisto da Regione a Regione, con conseguente ingiusto squilibrio del salario reale.

VISTO CHE:

- 1) una recente indagine Eurostat ha calcolato il salario orario italiano in 12,5 euro con un potere d'acquisto pari a 12,3 euro; nell'Unione Europea la media è invece di 13,2 euro l'ora. Il dato europeo è tuttavia condizionato dai bassi salari dei Paesi dell'est: in Bulgaria la paga oraria è di 1,7 euro e in Romania di 2 euro. E, tuttavia, persino in Bulgaria e in Romania il potere d'acquisto è superiore, in termini relativi, a quello del lavoratore italiano;
- 2) con riferimento al caso dei lavoratori lombardi, secondo una ricerca della Fondazione Rodolfo De Benedetti, svolta nel 2014 dagli economisti Tito Boeri della Bocconi, Andrea Ichino dell'Istituto universitario europeo ed Enrico Moretti dell'università californiana di Berkeley, un cassiere di banca di Milano con cinque anni di anzianità ha uno stipendio nominale superiore a quello di Ragusa del 7.5%. Considerata tuttavia la differenza del costo della vita, lo stipendio reale del bancario milanese è però inferiore del 27.3% rispetto a quello del suo collega siciliano. Il salario nominale di un insegnante di scuola elementare, sempre con cinque anni di anzianità, è uguale in tutte le regioni italiane: 1.305 euro al mese. Una retribuzione che però, in base al diverso indice dei prezzi al consumo nelle due città prese come campione, equivale a 1.051 euro reali a Milano e 1.549 a Ragusa. Per avere lo stesso potere d'acquisto lo stipendio dell'insegnante milanese dovrebbe essere del 48% più alto di quello dell'insegnante che vive a Ragusa;
- 3) l'appiattimento retributivo fra lavoratore ad esempio lombardo e lavoratore di altre Regioni italiane appare senz'altro irragionevole anche in considerazione della diversa produttività. Stando a fonti Istat, un lavoratore in Lombardia produce 60,8 mila euro di valore aggiunto, produttività che scende a 42,2 mila euro in Calabria, vale a dire un divario di produttività del 30%;
- 4) ove si applica una determinazione dei minimi salariali come nel Sud Tirolo, si determina, ad esempio, che la retribuzione media dei medici ospedalieri altoatesini è di 110.491 euro a fronte di una retribuzione media di appena 76.518 euro per i medici lombardi (Sindacato Medici Italiani). E sempre grazie ad un contratto integrativo provinciale, un maestro elementare altoatesino con 25 anni di anzianità guadagnava, nel 2009, 2.400 euro al mese lorde contro uno stipendio di un maestro elementare lombardo di eguale anzianità, di appena 1.600 euro lorde, ben 800 euro al mese di differenza (corrieredelveneto.it del 17 agosto 2009);
- 5) preso atto di questi dati, possiamo evidenziare come l'esperienza tedesca confermi questi rilievi: da un punto di vista economico e sociale si è potuto verificare che in Germania la differenziazione territoriale basata su indici collegati al costo della vita nonché alla produttività ha consentito un riequilibrio di eguaglianza e giustizia sociale con effetti positivi sia in termini di recupero di efficienza produttiva che di occupazione;
- 6) anche in Italia sarebbe opportuno che vi fosse una sostanziale coincidenza fra le differenze retributive e la differenza in termini di produttività, cosa che attualmente non avviene: il potere di acquisto del salario minimo è più alto dove la produttività è più bassa. Tutto ciò senza parlare del tema organizzativo, del modello di

inquadramento professionale e altro che non possono più avere un sistema di centralità avulso dal contesto che dovrebbe regolamentare;

- 7) in sintesi, i minimi salariali, essendo uguali per tutto il territorio, non realizzano quel principio di uguaglianza reale che invece deve essere riabilitato. Non solo, il sistema che va implementato deve tendere inoltre al recupero dell'occupazione e alla spinta della produttività e redditività in modo tale da poter riabilitare la capacità reddituale del lavoratore;
- 8) occorre un provvedimento normativo specifico;
- 9) in Regione Lombardia il gruppo regionale Lega Nord-Lega Lombarda ha presentato un apposito progetto di legge regionale al Parlamento per la determinazione dei minimi salariali a livello regionale, attualmente al vaglio della IV commissione.

T.Q.P.

il Congresso Federale della Lega Nord per l'Indipendenza della Padania

IMPEGNA

il Segretario Federale eletto, il Consiglio Federale ed il Movimento politico Lega Nord per l'Indipendenza della Padania, a perseguire iniziative politiche che prevedano la determinazione dei minimi salariali a livello regionale, basati sul costo della vita come indicato da ISTAT e sull'indice di produttività e a tal fine a presentare al Parlamento una apposita legge ordinaria in materia.

Pietro Foroni